



PATTI DI ASSOCIAZIONE.

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA. Franco al destino 13, 28, 48. Resto d'Italia franco al destino 13, 28, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi: M. Lefollet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A Londra. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
A Napoli. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi » 33
per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutto debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 25 MAGGIO

AL GENERAL PEPE

COMANDANTE DELL'ESERCITO NAPOLETANO
PER LA GUERRA DELL'INDIPENDENZA

Generale!

Mentre gl' infausti avvenimenti di Napoli del dì 15 immergevano tutta l'Italia nella più grave delle fraterne afflizioni, un dubbio tremendo balenava alla mente dei vostri connazionali. Forse i prodi che mossero di colà alle terre lombarde per combattere l'oppressione straniera, appena giunti alla meta dovranno retrocedere od arrestarsi? Ma ne confortava la certezza che nè voi nè i vostri seguaci avreste voluto obbedire al richiamo fatale. Non era vano il dubbio, nè la certezza è stata fallace.

La giustizia divina e quella dei popoli giudicheranno severamente le opere di re Ferdinando. Voi magnanimo e antico sostenitore della italiana libertà non potevate in così grave cimento esser minore di voi medesimo. La vostra spada liberatrice si snuderà anch'essa contro l'eterno nemico d'Italia a cacciarlo per sempre oltre le Alpi; i valorosi che voi guidate a prender parte alla vittoria della Italia risorta vi seguiranno varcando il Po, e non torneranno alla patria se la via del ritorno non sarà la via del trionfo.

Generale, tutta l'Italia vi dev'essere riconoscente del magnanimo proponimento. La esultanza del popolo bolognese in udirlo ha avuto eco nel cuore di ventiquattro milioni d'italiani, vi fa più grande al cospetto della vostra patria e dell'Europa; e i destini di cotesto esercito che ardentemente anela di seguirvi a ogni costo, ci saranno, se sia possibile, più cari che stati non sarebbero per lo innanzi. Venendo in Lombardia per cooperare alla salvezza d'Italia, voi sostenevate la riputazione patriottica dei vostri concittadini e commilitoni; e persistendo nella impresa voi sostenete un'altra volta quella medesima riputazione.

Generale, Ufficiali, soldati! a ogni passo che faceste su questa sacra terra per muovere a battaglia contro lo straniero, vi accolsero gli applausi dei popoli fratelli. Se ne aveste fatto uno solo per retrocedere, benchè vostro malgrado, avreste trovato il silenzio e il dolore; e a questo silenzio, a questo dolore, tutta Italia saria rimasta sbigottita come per grande sventura. Iddio nol volle, perchè voi tutti vi faceste interpreti dei decreti della Provvidenza, di fronte ai quali nulla valgono i decreti degli uomini, splenda o no, rispettata o obbrobriosa, una corona sul loro capo.

E la Italia ve ne ringrazia; e vi saluta doppiamente liberatori, perchè darete il vostro sangue per la sua indipendenza, e salvaste l'onore della vostra terra bellissima e gloriosissima fra le italiane contrade.

(Italia del Popolo: G. dir. da G. Mazzini).

« Ferdinando di Napoli li 14 maggio si condannava e per sempre. Perdonato una volta dal popolo, benchè assassino in nome di Dio ad Aquila, a Cosenza, a Siracusa, a Reggio, a Catania, a Messina a Palermo — sollevate una zolla di terra napoletana o siciliana non molle di lacrime e di sangue innocente! perdonato a una sua liberale menzogna strappata dalla paura, ei non fa bombardare Napoli perchè gli manca un carnefice il quale strozzi il suo popolo, e tenta vendicarsi in Sicilia. Delirante coll'anima dell'avo e di Carolina, ei si macchia e trama; onde la storia de' suoi crudeli spregiuri è la storia della sua vita, essendo lo spregiuro e la crudeltà cose ereditarie nella sua razza, stabilita da Dio in Francia, in Spagna e in Italia a rinsavir le nazioni con la sciagura. Mentre scannava a Palermo, parecchi lo supplicavano si degnasse non scannare; arde il porto di Messina, e a Napoli lo si saluta un de' padri dell'Italia futura; medita congiuramenti dietro il padiglione reale, concedendo alla camera di dritto di riformar lo statuto. Don Michele di Portogallo e Carolina non avrebbero saputo far meglio.

Ora Napoli è governata dalla legge marziale.

Del resto, il Borbone che fece se non precipitare uno scioglimento inevitabile con le forme costituzionali? Queste non sono che la lotta vivente di due principii tra loro nemici per intima natura, i quali tentano a vicenda distruggersi; per esse quindi nuove confusioni, nuove sciagure, più o men lontane, diventano fatalmente necessarie: per esse le società non si fortificano ma s'affiecano, la paura e il sospetto diventano leggi fondamentali, ed è bandito l'amore. Possibili e a ragion benedette, quando i popoli non avean coscienza di sè, ora non sono nemmeno pause; sono tregue che covano una tempesta. Quel ch'è più strano, ciascuno li confessa; pur molti s'affannano a costruire un edificio, che preparansi costruendo ad atterrare dimani. L'idea democratica, e dicono, invade il mondo, dee vincere; non oggi, ma domani saremo con voi. Ah! dunque avete due religioni, una nel cuore, l'altra sul labbro? E portate l'offerta ad un nume, che bestemmiate sulla soglia del tempio! Per ora abbiatevi questa lezione; è sì lacrimevole, sì tremenda che ci duole registrarla. »

NOTIZIE ITALIANE

CAMPO TOSCANO

Leggesi nella Gazzetta di Firenze d'oggi 25 Maggio.

Le notizie pervenute dal Quartier generale dell'Armata toscana alle Grazie in data dei 23 Maggio cadente portano che la maggior calma proseguiva a regnare attorno ai Campi toscani, altronde preparati a ricever vigorosamente il nemico.

Nella sera precedente erano arrivati al Quartier generale tirati da due cavalli tre magnifici Carri con molle guarniti di materasse e guanciali, contenenti molti oggetti a servizio dell'Anibulanza.

I Carri stessi ed il loro contenuto sono stati messi a disposizione dell'Armata toscana dal Governo provvisorio di Milano dietro le sollecitazioni del nostro Tommaso Cini al quale si era associata con i più premurosi officj la Marchesa Luisa D'Azeglio Blondell.

BOLOGNA — 24 maggio. Ci scrivono:

Giunse qui l'ordine del Re di Napoli che le sue truppe retrocedessero; un ordine simile era pervenuto a Ferrara,

qui fu recato dal Generale Scala, che dopo rimesso il Dispaccio a questo Generale Statella, si disponeva a retrocedere.

Le truppe che erano a Ferrara erano già in cammino per questa volta di ritorno; fu tenuto un consiglio fra i Generali Statella, Pepe, e lo Stato Maggiore, e dietro l'insistenza del Pepe fu deciso di non ascoltare l'ordine del Re, ma di seguir verso la Lombardia. Il Generale Scala fu messo sotto la sorveglianza della Civica, e il Statella che quasi può dirsi arrestato, dicesi che tornerà a Napoli passando per Firenze.

I 400 volontari Napoletani che passarono da Firenze li ho lasciati per la strada, e arriveranno qui verso il tocco. Ho parlato con diversi ufficiali di questo corpo, e son tutti accaniti contro il loro Re, e dicono che se dopo finite le loro faccende in Lombardia non l'avranno ammazzato, gli faranno essi la festa.

Ieri partirono per Ferrara, 3 reggimenti di Napolitani che erano qui, bellissima truppa, e i Bolognesi li accompagnarono con gioia, e applausi incoraggiandoli e dimostrando loro in varj modi tutta la riconoscenza per la perseveranza di seguir la loro marcia ad onta del divieto del loro Re, per cui si misero in marcia pieni di fuoco e di coraggio.

Oggi si attende un reggimento di Lancieri Napoletani. Il general Pepe è tutt'ora qui.

Il general Pepe aveva già deposta la spada del comando, ma l'energica dimostrazione di questi cittadini fu tale che la riassunse e affacciandosi al balcone gridò giurando: *spargerò tutto il mio sangue fino all'ultima goccia per la causa d'Italia*; dopo di che s'infuse in tutta l'armata lo stesso sentimento del loro capo, e così Pepe trionfò e Statella cadde.

Le truppe Napoletane che dalle Romagne erano dirette per qui dietro gli ordini ricevuti erano già in contromarcia retrocedendo: i Bolognesi lo seppero, e spedirono un ufficiale maggiore della Civica (Audinot) e un ufficiale maggiore Napoletano, che erano muniti d'un ordine del Generale Pepe, per ordinare loro di venire avanti per cui vi si uniformarono, e a momenti si attendono qui.

Spedirono pure un altro ufficiale civico (Mandrioli) a Ferrara con ordini del Gen. Pepe di far proseguire le truppe che già trovarono pronte per retrocedere su Bologna, e tutte queste contromarcie erano in seguito degli ordini recati dal Generale Scala.

Ieri sera gran dimostrazione al general Pepe e alla truppa napoletana, grand'illuminazione per tutta la città; Esso parlò al popolo, e disse cose belle, e da vero italiano — addio.

24 maggio. Leggesi nella Dieta Italiana:

— Alle 7 pom. di ieri vedemmo partire alla volta di Ferrara il 1° Battaglione del 3° dei bersaglieri, ed il 12° Reggimento di linea napoletano. La popolazione di Bologna, che per un momento fu angustata dal crudele sospetto che il bravo esercito napoletano potesse essere violentato dalla tirannia di Ferdinando a retrocedere, con vivissime dimostrazioni ha esternato ai bravi Battaglioni marcianti il suo giubilo e la sua riconoscenza. Le strade erano gremite di gente e le finestre occupate dalle signore, le quali gettavano a piene mani ghirlande di fiori e mazzetti. I soldati si mostravano allegrissimi, e alle grida di: viva i Napoletani! rispondevano: viva l'Italia! viva l'Indipendenza! Il Popolo li ha accompagnati fino alla porta di Galliera, dove ha dato loro l'addio della partenza.

— Ieri a sera la nostra città con ispontanea e generale illuminazione addimòstrò al Comandante Guglielmo Pepe quanto essa onori in lui il bravo guerriero e l'intrepido so-

stenitore della nazionale indipendenza. Alle 9 della sera un'immensa folla di popolo, preceduta da 20 e più bandiere dei vari stati d'Italia, e da una banda musicale, che rallegrava l'aria con suoni nazionali, si portò sotto le finestre del Generale e lo salutò con fragorosissimi applausi. Egli disse, visibilmente commosso, alcune parole di ringraziamento a cui il Popolo rispose con replicati evviva. Vi fu chi lesse un discorso analogo alle circostanze; un civile napoletano, con un sonetto, diede l'addio ai Bolognesi; un altro declamò un inno marziale. La banda ricominciò le sue sinfonie, e la folla, congedandosi con nuove acclamazioni dal bravo Generale, mosse parte verso la piazza maggiore, parte verso i quartieri ove alloggiavano i rimasti Battaglioni napoletani, che essa ha voluto salutare ed applaudire.

Le vie principali di Bologna furono popolate fino verso le 11, e la pubblica allegrezza si manifestava per tutto con canti di gioia e con frequenti evviva all'Italia.

— Lunedì scorso, 23 corr., parti alla volta di Ferrara il 6° Battaglione di linea pontificia, sotto gli ordini del Maggiore sig. Marchese Pietro Pietramellara. Ieri si mosse per Rovigo e di là andrà a congiungersi all'esercito del Generale Durando.

Alle 7 pom. di ieri il Generale Ferrari, accompagnato dal suo Aiutante Masi, e dal commissario napoletano presso il re Carlo Alberto, sig. Leopardi, è partito da Bologna per andare nuovamente alla testa della sua divisione, che stanziata nel Veneto. Leopardi si reca a Venezia, per impedire la partenza della squadra napoletana.

Ieri a sera giunsero nella nostra città i signori Filippo Maria Gerardi, segretario del Comando civile di Roma e Antonio Dorja, spediti dal nostro Ministro della guerra in qualità di commissari, onde rannodare la colonna dei fuggitivi; e hanno istruzione di giudicare per tali tutti quelli che non hanno un regolare permesso dal loro rispettivo Generale.

— Un drappello de' nostri civili, guidati da due capitani, andarono ieri verso sera ad incontrare il corpo del Generale Guidotti, morto gloriosamente sotto Treviso, e lo accompagnò fino al nostro Cimilero.

— Il battaglione Bignami, di Stazione a Montegaldella, il 22 di buon mattino ricevette l'ordine di marciare sopra Vicenza; ma giunto a 4 miglia dalla città un controordine lo fece retrocedere alla sua posizione.

TORINO — 22 maggio. (Risorg.)

Il 20 corrente partivano una batteria e due grossi convogli di munizioni diretti sopra Cremona. Si dice che partano, anzi siano già partiti i depositi dei nostri reggimenti per le guarnigioni della Lombardia, e che un deposito di Lombardi abbia a venire a Torino: così impareremo a conoscerci ed amarci da buoni fratelli.

— I prigionieri Tedeschi sono già arrivati a Novara in numero di 250. Drappelli di egual numero passeranno successivamente per avviarsi a Torino ed ai forti di Lesseillon, Bard e Fenestrelle, dove furono date le opportune disposizioni perchè vengano trattati con ogni miglior modo. Gli ufficiali non avranno che a consegnarsi tre volte il giorno alle autorità. I semplici soldati saranno liberi nell'interno delle fortificazioni.

MILANO — 22 maggio.

Ieri mattina le diverse compagnie della guardia nazionale, istruite dal bravo e zelante Montemerli convennero sul vasto spianato della nostra Piazza d'Armi per dar saggio del frutto dei loro studii nelle militari evoluzioni. Gran folla di popolo accorse ad ammirare questi ottimi fratelli, e s'allegrovan gli animi al vederli già molto innanzi addestrati, concordi ne' movimenti, e nelle ripetute scariche a fuoco. Il nobile esempio sarà di non poco profitto per la viva emulazione che desterà nelle altre compagnie, assieme al caldo desiderio di imitarne la solerzia. Così la Lombardia si va costituendo uno stato eminentemente guerresco; così quanti godono i tranquilli diritti della cittadinanza s'addestrano al modo di tutelarli, impugnando le armi a diciotto anni per non deperire che ai sessanta. La folla esultante che ieri mattina assistette alle diligenti e ben regolate manovre delle compagnie ammaestrate dal Montemerli, ci prepara con un pensiero d'orgoglio al giorno in cui tutte le guardie nazionali di Milano si aduneranno per solennizzare la festa della vera patriottica inaugurazione della italiana indipendenza su quel vasto piano che ci ricorda i trionfi dell'esercito italico coronati sui campi di Austerlitz, di Vagram e di Malojoraslawez, e le vergogne dolorose delle evoluzioni comandate in una lingua straniera e ingrata all'orecchio del pari che al cuore d'ogni buon italiano.

— La rivoluzione di Vienna, di cui accennavamo ieri, è in senso democratico, ed ebbe esito, fortunato pel popolo.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Bullettino del giorno.

Milano, il 22 maggio 1848.

Il fuoco delle nostre batterie contro il forte di Peschiera, che da due giorni era stato sospeso per le grandi piogge che avevano guasti i terrapieni, ricominciò ieri (21) dopo il mezzodì.

Il re Carlo Alberto dalle alture di Cavalcasella assisteva come di consueto anche a questo nuovo attacco. Il cannoneggiamento durò fino alle 8 dopo mezzodì, e il forte Mandella era quasi smantellato. Il nemico aveva già due volte inalberata bandiera bianca, ma dal Campo Piemontese non si fece risposta a tale invito.

Il Comandante pontificio Ferrari recossi al Quartier Generale del Re a Somma Campagna. Si ritiene che le truppe Napoletane, condotte dal general Guglielmo Pepe, entreranno senz'altro dimora nel territorio della Venezia per cooperare energicamente alla difesa di quelle Provincie. Già due battaglioni della vanguardia Napoletana, per comando del general Pepe, sono arrivati in Ferrara.

A Vienna, il giorno 15 corrente, gli Studenti e la Guardia Nazionale in numero d'oltre 30,000, costrinsero il Ministero a dar nuove guarentigie liberali alla Costituzione. Gli Studenti sono i veri padroni di Vienna.

Il Segretario generale del Ministero della Guerra,
I. PRINETTI.

BRESCIA. — 21 sera. (Gazz. di Milano):

Tre individui della colonna Griffini, hanno riferito a questo Comitato di guerra che jeri, 20 corr., essi facevano parte del drappello che mirava ad arrestare la valigia da Mantova e Verona. Messi in agguato agli avamposti austriaci, si presentarono ad essi due individui fuggiti da Mantova, i quali condotti al quartier generale, deposero che essendo pervenuta notizia agli Ungheresi in Mantova del decreto della loro Dieta, che li richiama in Patria, si sono rifiutati di battersi, ed hanno domandato al governatore della fortezza il permesso di ripatriare. Alla qual domanda il detto governatore rispose che si presentassero il domani senz'armi che sarebbero loro stato accordato quanto chiedevano. Temendo essi però di esser decimati si presentarono colle armi; per il che quel governatore posto alla testa dei reggimenti austriaci si lasciò aspramente dicendo che mancavano alla data parola. Allora il colonnello degli Ungheresi spezzò la sua spada e la gettò a' piedi del governatore e ciò appena avvenuto s'incominò la zuffa coi Tedeschi, che perdettero due cannoni.

— In questo punto, che battono le ore 8, due della medesima colonna confermano questo fatto.

BRESCIA. — 21 maggio. (G. di Genova)

Ieri tutti i coloni dei dintorni di Peschiera erano prevenuti di abbandonare pel mezzogiorno le loro abitazioni, quando un improvviso temporale fece sospendere l'attacco che si era divisato di dare nuovamente a Peschiera. Il suddetto temporale recò un tale guasto nei terrapieni che non permetterà prima di tre giorni di ripigliare il fuoco contro la fortezza, tanto più che si giudica esser necessario tre giorni di fuoco per farsene padroni, avendo gli Austriaci dal 1814 in poi aggiunte alla stessa tutte quelle opere che furono delineate dai francesi per renderla più forte. Fortunatamente il nemico difetta di buoni cannonieri poichè dai nostri avamposti si vede sui spaldi del forte che prima di dar fuoco al cannone viene aggiustato da undici o dodici uomini che falliscono quasi sempre la mira.

CASATICO. — di Marcavia, 20 maggio. (Gazz. di Milano):

L'accoglienza trovata dagli Austriaci nella loro sortita contro il Campo toscano, e napoletano, il giorno 13 corrente ha loro mostrato quanto fossero ingannevoli l'assicurazioni dei loro capi che si trattasse di disperdere pochi avanzi di briganti, rimasuglio della già distrutta truppa degli Italiani.

Atterriti e mal contenti i soldati rientrarono in Mantova dichiarando che più non uscirebbero senza avere alla testa i loro generali che dividessero i pericoli della guerra, a somiglianza di quanto videro praticare dai superiori delle truppe Italiane, i quali mai non risparmiarono le loro persone. Un tale proposito che sentè d'indisciplinatezza diede necessariamente luogo ad apprensioni e dispute fra i comandanti austriaci, in seguito alle quali un colonnello degli Ungheresi sfidò a duello quello dei Croati, che nel combattimento rimase vincitore colla morte dell'avversario. Alla salma di questo furono jeri nelle ore pomeridiane resi in Mantova, con tutta pompa, gli ultimi onori. Del resto lo spirito di diserzione è già penetrato anche fra gli Ungheresi del presidio di Mantova, e giornalmente se ne presenta qualcuno che depone le sue armi al Campo toscano.

Le truppe che continuano ad arrivare dal centro e dal mezzodì dell'Italia passano ora il Po, a Brescello, sul ponte natante, che può essere unito in seguito al decremento manifestatosi nell'acqua sul cominciare di maggio. E questo lo stesso ponte alla Birago, preparato or fa pochi anni dalla buona memoria di Francesco IV duca di Modena, il quale nelle dorate sue illusioni voleva con questo mezzo abbreviare il tragitto delle gloriose falangi austriache negli incontri in cui queste si sarebbero sparse per la Penisola, ad abbracciare le popolazioni con quel paterno amore di cui lasciano nel già regno Lombardo-Veneto tracce che presto non si cancelleranno.

E dunque la prima volta che il ponte serve all'uso cui era destinato, ma fortunatamente per uno scopo ben diverso da quello che aveva in cuore chi lo fece costruire, insieme ai forti di Brescello, dai quali doveva proteggersi il passo delle truppe.

BOZZOLO. — 22 maggio, ore 6 pom. (L'Eco del Po).

Il cannone sotto Peschiera che rombò tutto ieri incessante, fragoroso, tacque solo a notte per ricominciare questa mattina. Attendiamo l'arrivo della commissione da noi spedita che ci tarda a giungere. Speriamo un esito di qualche rilevanza. Era falso, come asserimmo a detta di persone di Volta, che il forte Mandella fosse preso il 18. Ieri soltanto fu attaccato vivamente.

— Ore 8 pom. il cannone a Peschiera seguita a tuonare senza posa. Ci giova sperare che i coraggiosi nostri fratelli di Piemonte non tarderanno molto ad entrare in quella fortezza. Possano i loro sforzi conseguire fra breve un premio condegno.

VICENZA. — 22 maggio. (La Dieta Ital.)

Particolari del fatto di Vicenza

« Il 20 fu per noi la più bella giornata della nostra vita. Un momento di gloria compensa ogni sacrificio! Il sangue sparso per la libertà del proprio paese fa palpitare di una gioia indescrivibile.

« Il nemico si era imboscato fin sotto le barricate ne' campi, ne' fossi, nelle case, dietro gli alberi, lanciava bombe e razzi senza posa. Pure all'invito di uscire dalle barricate nessuno si ricusò! molti peccarono in eccesso di coraggio: tutti dettero prova di valore da veri soldati patrioti. Molti furono i feriti, pochissimi i morti, de' quali però non ne conosco nè i nomi, nè il numero, ma posso assicurare che non sono più di tre. Onore ad essi!

« Durando giunse ieri mattina. Dopo due ore fece uscire contro il nemico il battaglione dei reduci di Francia comandato da Antonini, gli Svizzeri, e l'artiglieria pontificia. Il combattimento fu breve; ma il prode Antonini colpito da una palla di mitraglia ha perduto un braccio e temo non perda la vita: la sua legione ebbe molti feriti.

« Oggi siamo tutti a Vicenza; il nemico dicesi sia ancora a poca distanza, però ritengo che il grosso dell'armata austriaca sia già sulla strada di Verona, ove arriverà ben presto.

Feriti del 20 fuori Porta S. Lucia.

1. Zambeccari Livio Colonnello, ferita lieve ad una gamba. 2. Romano Alfredo Tenente, ferita (tegumentale). 3. Bosi Vittorio Sergente Maggiore ferito al capo. 4. Liverani Niccolò di Meldola Sergente Maggiore, frattura alla coscia. 5. Stagni Raffaele di Bologna frattura alla gamba sinistra. 6. Ciuffi Elpidio di Urbino ferita alla faccia. 7. Muratori Saverio di Calderino ferita al piede sinistro. 8. Pirazzoli Pietro di Imola frattura al braccio sinistro. 9. Marchi Cesare di Bologna ferita alla coscia sinistra. 10. Tambrini Giulio di Bologna ferita alla gamba destra. 11. Zaniboni Massimiliano di Bologna ferita al ginocchio sinistro. 12. Ramponi Raffaele di Bazzano Caporale, ferita al braccio sinistro. 13. Fontana Daniele di Medicina, grave ferita al petto. 14. Borgo Giuseppe di Sacile id. 15. Boni Luigi di Bazzano ferita al braccio destro. 16. Giuliani Pietro d'Imola id. 17. Perrieri Domenico di Corinaldo id. 18. Savaris Vincenzo di Belluno ferita alla coscia sinistra. 19. Veronesi Orazio di S. Marino ferita alla guancia destra. 20. De Masini Napoleone di Bologna Sotto Tenente, Trezzi Domenico e Carreri lievissime ferite.

N. B. Nessuno è stato ferito alle spalle! Tutti, tutti durante il trasporto, le medicature e sempre, gridavano quantunque intrisi di sangue e lacerati dal dolore. VIVA L'ITALIA, FUORI LO STRANIERO, CORAGGIO E VITTORIA!

I Tedeschi comunque coperti, hanno avuti moltissimi morti, e la vivacità del nostro fuoco li costrinse a quello che non hanno mai fatto, ad abbandonare cioè i feriti sul campo e non pochi cadaveri. Un Ufficiale ferito nel petto venne trovato ieri mattina dai nostri esciti alla scoperta, e sta nello Spedale. I barbari prima di ritirarsi incendiarono 13 case. Maledizione eterna!

VENEZIA — 21 maggio: ore 4 antim. (*Gazz. di Venezia*).

— In questo punto tornano da Vicenza il presidente Manin ed il ministro Tommaseo.

— La vittoria del 20 doveva far credere che gli Austriaci, lasciando Vicenza, non avrebbero pensato ad altro che a congiungersi con le forze di Verona, traendo seco le spoglie predate nella barbarica, più invasione, che guerra. Giovava però approfittare del primo vantaggio, molestando l'inimico nel suo cammino, per dimostrargli almeno che le reiterate minacce di lui non mettevano paura. (A ciò fare, diedero eccitamento i sussidi venuti ieri a Vicenza da due parti. Al sentire il pericolo della sorella, Venezia inviò 1000 de' migliori che servivano alla difesa delle sue proprie fortezze, la valorosa legione guidata dal Generale Antonini, e il battaglione Galateo, che già diede buona prova di sé. Nel giorno stesso, giungevano in Vicenza le milizie capitanate dal Generale Durando, le quali, siccome pratiche della guerra, non potevano non dare speranza che la mossa dovesse aver successo onorato. Ed infatti, dalle ore 3 dopo il mezzogiorno d'ieri sino a notte, lo scontro durò, sostenuto segnatamente dal battaglione Galateo, e massime dalla legione Antonini, che con pochi uomini e sparsi, e senza cannoni, né cavalleria, resse al fuoco di più migliaia, a quanto pare, di fucili; resse ai colpi dei cannoni nemici, alla mitraglia ed alle bombe. Parecchi caddero da valorosi Italiani. Gli Svizzeri, in piccolo numero, aiutarono efficacemente all'esito della giornata, che fu molto onorevole, se non fruttuosa. Ma ogni vantaggio è agli occhi nostri rivolto in cagione di lutto, per la ferita toccata al prode Generale Antonini, la quale portò l'amputazione di un braccio: Egli sostenne il dolore con fermo volto e sereno, gridando fra gli spasimi: Viva l'Italia! L'affezione e la stima, che al suo primo apparire egli aveva destata fra noi, sarà dal caso presente fatta ancora più viva.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario Generale ZENNARI.

— Da due lettere, in data 19 e 20 maggio del Controammiraglio Albini, comandante della R. squadra Sarda, dirette a Venezia al marchese Ippolito Spinola, luogotenente di vascello della flotta medesima, si ha motivo di riconoscere come la squadra sia animata dal più vivo entusiasmo per la nostra causa, e non aneli che il momento di poterlo col fatto mostrare.

La squadra toccava infatti ai nostri porti questa mattina, ma non per ancorarsi, né, a quanto sembra, per iscorrere inutilmente il mare.

— 23 maggio. (*Liberò Ital.*)

Abbiamo ottime notizie dal Friuli in quanto alle belle operazioni che fa Zucchi colla sua guarnigione di Palma, e con cui ha recati gravi danni agli Austriaci. Anche la guarnigione di Osopo combatte valorosamente. Speriamo che non passerà molto che, aiutati fors'anco da qualche sbarco delle squadre che son partite ieri tutte tre d'accordo (la sarda, la napoletana e la veneta) per far qualche onorata fazione, i Friulani potranno insorgere di nuovo per distruggere gli Austriaci colà rimasti e quelli che si dispongono a calare di nuovo per rinforzare un'altra volta le guarnigioni di Verona e Mantova.

— Le notizie di Vienna, che accennavamo ieri l'altro erano poi veramente ufficiali. Sembra, quantunque manchino ulteriori dettagli (per la buona ragione che le comunicazioni dirette con Trieste son vietate, e che vapori inglesi non se ne possono avere ogni giorno) che, da quanto si sa, si possa tuttavia dedurre, che il movimento viennese è tutt'altro che terminato.

Le concessioni sempre maggiori, fatte ad esigenze sempre crescenti, tuttavia non soddisfacevano, perché si conservavano alla direzione delle cose persone invise, e sospette di sentimenti retrogradi.

IL GOVERNO PROVVISORIO*

DELLA REPUBBLICA VENETA

A. S. M. il re Carlo Alberto.

Sire!

L'arrivo delle forze navali di V. M. in queste acque destò negli animi nostri i più vivi sensi di gioia e di riconoscenza, che noi nella pienezza del nostro cuore ci facciamo solleciti di significare alla generosa nazione piemontese ed al magnanimo suo re.

Nella bandiera sarda noi scorgiamo non solo il possente vessillo che assicura ai lidi di Venezia salvezza e tranquillità, ma veggiamo in essa eziandio il preludio di vittoriose fazioni navali, che battendo l'animo e distraendo le forze di un atroce nemico, rincori le popolazioni e scemi gli orrori

di quella guerra desolatrice ch'egli ha potuto portare nel seno delle nostre provincie.

Si, o sire, l'arrivo della vostra flotta è la più valida conferma del programma dato da Lodi il 31 marzo, e indirizzato come al popolo della Lombardia così a quello della Venezia. E la prontezza, con cui questa flotta, non appena giunta in queste acque e prima ancora di toccare i nostri lidi, unitasi alla flotta napoletana, si volse minacciosa alle coste nemiche, ci è sicura caparra che il magnanimo Carlo Alberto non vuol cessar dal combattere se non quando avrà fatto trionfare il principio della nazionalità italiana, compiendo la liberazione del bel paese, ed assicurandogli quell'indipendenza che è il primo bisogno ed il primo desiderio d'ogni popolo incivillito.

Venezia, 22 maggio 1848.

Il Presidente MANIN.

NOTIZIE DEL FRIULI

Tantò le nostre corrispondenze, come le persone provenienti dal Friuli, si accordano nel darci le seguenti relazioni delle cose di colà. — Dal giorno 18 aprile, dopo i fatti di Visco e di Jalmico, il cannone di Palmanuova tonò di tratto in tratto per molestare l'accampamento austriaco che teneva allora assediata la fortezza con 600 uomini circa. Frequenti perdite, e quasi giornaliere, patì il nemico dopo il 22 aprile, giorno della capitolazione di Udine, per causa della strategia di Zucchi; il quale, colle sortite ordinate a tempo, ottenne d'introdurre in Palma munizioni da bocca e intercettare 110 sacchi di farina destinati per gli Austriaci, ed altre fiute riuscì a danneggiarli notabilmente. — Il giorno 10 maggio, un parlamentario intimava la capitolazione della fortezza, proposta che veniva rigettata dallo Zucchi. Il nemico con numerosa truppa intraprese l'assalto della fortezza alle ore 10 della sera, con un bombardamento che durò sino alle 3 dopo la mezzanotte; ma l'attacco fu con pari vigore respinto. Il bombardamento non venne ripreso dagli Austriaci che la sera del 12 (venerdì) alle ore 7, e durò 3 ore. Zucchi non rispose nemmeno con un colpo di cannone, e vi furono 2 ore di tregua. Alla mezzanotte, vi furono molti fuochi, e dai villaggi vicini e dalle case si domandava capitolazione. Gli Austriaci allora ingannati, e resi arditati da quella falsa dimostrazione, si spinsero a precipizio sino a tiro del moschetto, ed allora un'ora continua di fuoco delle batterie piemontesi e dei fucili della milizia de' bravi Palmarini e dei Veneti crociati, flagellò l'inimico. — Considerevole fu la perdita. All'appello fatto in Udine la mattina 14 maggio, mancavano 950 uomini. Grande è l'avvilimento che domina il nemico, e i Croati disertano continuamente. — La condotta e la bravura di Zucchi meritano ogni elogio. — Anche la guarnigione di Osopo mostra intrepidezza e coraggio. Benchè poca, fa sortite con danno del nemico. Si calcola ad ottocento uomini la forza, che tiene in qualche distanza il blocco della fortezza.

ROMA — 22 maggio (*Speranza*):

Tutte le truppe le quali erano ancora di guarnigione a Roma, partono immediatamente per la Lombardia: la Città resta in mano della guardia Nazionale.

— Corrono voci varie, e anche contraddittorie sul regno di Napoli. Certo è che un gran fermento regna là dentro, ed oggi sembra che sia il giorno destinato ad una nuova insurrezione.

— 23 maggio (*Epoca*):

Ieri per tempestivo giunse da Napoli a questa legazione di Sardegna un corriere straordinario, il quale portò la notizia dell'ordine di richiamo delle truppe già inviate per la guerra dell'Indipendenza, e della tranquillità in cui tuttavia si reggevano le provincie del regno. Il nostro Ministero, al quale hanno per l'oggetto aderito i ministri di Sardegna e di Toscana, non ha tardato un istante a porre in opera tutta la sua influenza perchè quell'ordine venga revocato.

NAPOLI. — Leggesi nel *Contemporaneo*:

Si è sparsa la voce che il re di Napoli ha assicurato essere stata la guardia nazionale la prima a tirare contro le truppe assoldate; ma noi siamo informati da persona rispettabilissima, che trovandosi a Napoli sulla piazza, dirimpetto al palazzo reale, prima ed all'istante che principiassero le azioni, vide le truppe assoldate, avendo più di 30 pezzi di Artiglieria alla loro disposizione principiare a far fuoco sul popolo, e gli Svizzeri, dopo avere promesso alla guardia nazionale di starsene inoperosi e neutri, fecero anch'essi fuoco sul popolo, nella maniera la più inumana, scannando uomini, donne, e fanciulli sopra tutta l'estensione della lunga Toledo; e questi unitamente alle truppe Napoletane, appoggiate dai Lazzaroni penetrarono in tutte le case che saccheggiarono sotto gli occhi e dietro il consenso del governo.

Abbiamo da Napoli per notizie sicure il dettaglio

de' morti e de' feriti — I morti sono 1242, de' quali 800 circa soldati — Feriti 450, de' quali 250 sono a Piedigrotta, gli altri alla Trinità — Gli arrestati all'arsenale montarono a 600 circa, de' quali 37 furono fucilati il giorno dopo l'insurrezione; gli altri sono usciti, ad eccezione di 7.

— 18 (*Epoca*):

— Il Re a compenso della ferocia mostrata dalle truppe nei giorni 15 e 16 ha accordato un mese di soldo da ufficiali a soldati.

— La flotta francese ha salpato questa mattina dal nostro porto. Questa mantenne una perfetta indifferenza, e neutralità. Il Re però, non so se per paura, o per altri ignoti motivi, volle che s'indennizzassero dei danni sofferti due francesi, a cui furono guaste e derubate le botteghe.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 18 maggio (*Débats*)

L'assemblea nazionale ha proceduto alla nomina dei 18 membri della commissione di costituzione. Finora sono eletti i seguenti: Cormenin, Marrast, Lamennais, Vivien, di Tocqueville e Dufaure. La nomina degli altri è stata tramandata al giorno seguente. Questa operazione fu interrotta dai ministri, i quali hanno domandato di fare alcune importanti comunicazioni in nome del governo.

Il ministro dell'interno è salito alla tribuna; egli ha annunciato che una piena tranquillità regnava su tutti i punti della capitale, si sente ancora il tamburo, ma sono distaccamenti di truppe che arrivano o guardie nazionali, che alla prima notizia dello attentato commesso contro l'assemblea nazionale, si sono posti in cammino per volare in soccorso della capitale. Alle 200 mila guardie nazionali di Parigi, bisognerà d'or innanzi aggiungerne 500 mila che al primo cenno accorreranno a noi. Ecco la vera fratellanza, fratellanza e non di parole ma di fatti.

Borsa di Parigi del 17 maggio.

— 5 0/0 aperto a 70 — chiuso a 71, 50.

— 3 0/0 aperto a 48 — chiuso a 48.

Boni del Tesoro — 50.

Azioni della Banca — 1375.

— Gli ultimi avvenimenti di Parigi del 16 cor. diedero luogo a parecchi atti governativi; dei quali giova riferire lo spirito, come quello che meglio d'ogni commento fornisce l'interpretazione genuina dell'Opinione Francese, come pure la misura della gravità dei casi. Gli atti sono i seguenti:

1° Un *proclama del Potere esecutivo*, così concepito:

« Cittadini — Un delitto è stato commesso contro l'Assemblea nazionale. Alcuni faziosi tentarono violare la Sovranità Popolare. — A fronte di questo attentato, i vostri rappresentanti son rimasti calmi e fermi; La maestà del diritto l'ha vinta sulla forza brutale. — L'assemblea turbata un'istante riprese i suoi lavori. Essa siede di mezzo a voi, sempre grande, forte, parata ad assicurare il trionfo della Repubblica, a realizzare per gli operai le giuste speranze che si ebbero dalla Rivoluzione.

Oggi il delitto è vinto.

La guardia Nazionale, la guardia mobile, l'armata, tutte le forze militari cacciarono i cospiratori insensati. — Cittadini, la vostra vittoria è stata santa perocchè il sangue dei vostri fratelli non corse. Restate fermi, armati per difendere, come avete saputo già farlo, la Repubblica contro l'anarchia.

Gli uomini che violarono il Tempio della Costituzione appartengono d'or innanzi alla giustizia. La giustizia agisce; il potere vigila; i colpevoli sono arrestati.

Abbiate fede nell'avvenire, l'avvenire non mancò giammai alla fedeltà e al coraggio, e i vostri sono provati.

LAMARTINE, ARAGO, MARIE, LEDRU-ROLLIN, GARNIER-PAGES.»

La fermezza di questo linguaggio veramente Repubblicano, ci fa fede della sicurezza in cui sono gli uomini eminenti della Francia (e che noi pienamente dividiamo) che il nuovo sistema Democratico inaugurato da quella grande Nazione non ha ricevuto crollo dalle agitazioni dei giorni scorsi, che anzi ne acquistò forza maggiore.

« Ne può fallire a glorioso porto. » —

2° Un *decreto dell'Assemblea*, in forza del quale: « Il Cittadino rappresentante Albert è messo in arresto come sospetto. »

3° Un *Decreto* che similmente agisce contro Courtais e Barbès.

4° Un *Decreto* della stessa Assemblea, col quale ella si dichiara in permanente seduta.

50 Una deliberazione del medesimo augusto corpo, colla quale si dichiara che « la Guardia Nazionale, e le altre milizie hanno ben meritato della Patria. »

Da tutto ciò e da altri riscontri rileviamo come la Repubblica sia inconcussa sui suoi cardini, e ne diamo grazie a Dio. —

LIONE — 20 maggio.

Un'agitazione estrema regnò ieri a Lione, e per poco non scoppiò una grave collisione tra la guardia nazionale e delle bande di sommosi. Degli operai avevano chiesto il rilascio di alcuni prigionieri, il quale era stato loro formalmente negato dal Commissario generale del Governo. Una banda numerosa si recò al palazzo di giustizia coll' intenzione di ricorrere alle armi per liberare i detenuti di Saint-Clair. La guardia nazionale si apprestava alla resistenza, quando udì con indignazione che i prigionieri erano stati liberati per ordine superiore, e venivano portati in trionfo. Tutte le legioni della guardia nazionale della città e borghi erano state chiamate e riunite, aspettando gli ordini, i quali come si può pensare, non vennero, perchè l'autorità aveva ceduto alle minacce d' un branco di sommosi. Tal concessione doveva incoraggiar l' audacia dei perturbatori dell' ordine i quali domandarono ancora la liberazione degl' individui implicati nell' affare dell' incendio del *Réfuge* ed altri. Ignoriamo se anche questa volta si sia condisceso alle domande dei sollevati, ma non ce ne stupiremmo. Alle otto ore la città era affatto tranquilla.

LILLA — 17 maggio. (*Jour. de Lille*)

Notasi da alcuni giorni la presenza nella nostra città di gran numero di cavalieri di ogni arma. Questi militari fanno parte di distaccamenti che vengono a prendere cavalli comperati dal Governo provvisorio per la rimonta della nazionale cavalleria. Non si fa ascendere a meno di quattro milioni di franchi la somma de' contratti che debbono ricevere la loro esecuzione. Da 7 in 800 cavalli comperati in ragione di 4 a 500 franchi cadauno saranno diretti, a quanto assicurasi, per la strada ferrata di Lilla sopra Amiens e Parigi.

SVIZZERA

BERNA — 15 maggio (*Dieta Federale*):

Si tratta la proposizione di S. Gallo di mandare un altro deputato federale a Milano, incaricato specialmente degli interessi commerciali della Svizzera nella Lombardia. — La discussione è lunga, appassionata e molto fervida in personalità. Finalmente 12 e 1/2 Cantoni aderiscono alla proposizione di S. Gallo, colla quale il Direttorio è incaricato di mandare a tempo opportuno una persona esperta delle relazioni commerciali in Milano, con incarico (aggiunta proposta da Argovia) di promuovere oltre agli interessi commerciali, anche quelli postali della Confederazione.

— Stando alla *Gazzetta di Losanna* sarebbe giunta dall' Austria una Nota colla quale si protesterebbe contro l' arruolamento di corpi franchi svizzeri per l' Italia, siccome contrario ai trattati, alla neutralità ed al diritto delle genti.

GERMANIA

VIENNA. — 15 maggio. (*G. U.*):

In questo momento (ore 10 di sera) tutta la città rappresenta un vero campo di battaglia. La guardia nazionale, la milizia civica, il corpo accademico tengono occupate le principali piazze di Vienna, e quest' ultimo s' è stanziato sulla piazza di S. Giuseppe e su quella di Michele, ora piazza della Costituzione. L' unghese le strade che avevano percorso si soffermavano ovunque vedessero sventolare una bandiera austriaca, ed imponevano agli abitanti delle rispettive case di tosto levarla; laddove si esternavano in clamorosi applausi quando vedevano spiegata la bandiera federale germanica. Una deputazione si recò presso il consiglio dei ministri per esporre le pretese della università, nelle quali conveniva gran parte della guardia nazionale e del popolo.

— 16 maggio:

Il presente proclama farà conoscere quali fossero le pretese espresse nella petizione degli studenti, e quale il loro esito:

« Il Ministero, in considerazione dei suoi doveri verso il trono, e per adoperarsi con ogni sua possa a tranquillare gli animi agitati, ha decretata la revoca dell' ordine del giorno 13 maggio della Guardia Nazionale, e la concessione dei due altri punti della presentata petizione. E così pure ha concesso alla Guardia Nazionale che la legge organica 25 aprile debba essere presa in disamina dagli Stati della Dieta. Ritenuo poi che in forza di tali concessioni

la legge organica dovrà essere fissata dagli Stati medesimi, così alla prossima Dieta sarà eletta una sola Camera, e quindi non vi sarà alcuna contribuzione per le elezioni, per cui resta distrutto qualunque dubbio di una rappresentanza popolare imperfetta.

Vienna, 15 maggio 1848

Il Ministro dell' Interno PILLERSDORFF.

— Il Ministero voleva fin da ieri dare la sua dimissione in corpo; fu però indotto dal Comitato centrale a rimanersi temporariamente per non accrescere gli imbarazzi dello Stato. Il ministro della guerra (Latour) lascerà probabilmente il suo portafogli che sarà ripreso dal Zanini. Ieri il conte Latour richiamava dall' armata d' Italia tutti i principi ad eccezione dell' arciduca Alberto, la loro presenza avendo prodotta nell' armata gran disgusto.

— Una lettera di Linz reca che ivi siensi apprestati gli appartamenti per ricevervi la casa Imperiale.

— 16 maggio:

Un grande avvenimento è compiuto; e lo narreremo secondo una lettera della *Gazzetta Universale*, riepilogando:

— Oggi rinnovasi il 16 marzo! così diceva il mio oster viennese, mentre una sparsa moltitudine ruinava dai sobborghi lungo i baluardi. Tutto annunziava una vicina tempesta; da ieri l' atmosfera puzzava di rivoluzione.

E la rivoluzione è venuta. Lo statuto, opera di sei settimane, e da più meditati consigli de' nostri politici in poche ore notturne è stato lacerato, annullato. Ieri mattina gli operai de' sobborghi mandarono una deputazione all' università per ringraziarla dell' amore che sente per essi, e per assicurarla che poteva contare su i loro pugni, quando n' avessero d' uopo; parecchi artiglieri nel medesimo tempo promettevano agli studenti di non far fuoco sul popolo. Nella grand' aula dell' università, dopo pranzo alternavansi i più caldi discorsi che andavano sempre più rinfiammando gli animi, finchè a due ore un giovane oratore tuonava dalla tribuna « all' armi! » Alle tre i tamburi battevano per tutte le vie, le Guardie nazionali si raccoglievano dalla città e dai sobborghi; una moltitudine immensa stava tra la corte e S. Stefano, tranquilla gli è vero, ma come in aspettativa d' un evento solenne; su gli scalini di granito del pozzo al Graben, succedevansi gli oratori, minacciosi, incitanti all' armi in nome del popolo. Alline a 6 ore comparve la legione degli studenti forte di più di 5,000 persone, con tamburo, e stendardo germanico su cui leggevasi « Una camera sola! Unione completa con la Germania! » Gli studenti avevano i fucili carichi: vidi io stesso i soldati vender loro cartucce: seguitavano migliaia e migliaia d' operai con vanghe e mannaie per far barricate. Urlavano dappertutto alla bandiera austriaca gialla e nera, la facevano togliere e salutavano con altissime grida la germanica. Le dimande loro, della maggior parte della guardia nazionale e del popolo, sono le seguenti:

1. La revoca dell' ordine relativo allo scioglimento del comitato centrale politico della Guardia Nazionale.

2. La custodia delle porte e del palazzo imperiale sarà affidata alla Guardia Nazionale e alla Truppa.

3. Perchè le truppe possano militarmente uscire, sarà necessario il permesso del comandante della Guardia Nazionale: nè potranno adoperarsi a ristabilir l' ordine che congiunte alla Guardia Nazionale.

4. Il popolo vuole si muti la costituzione; vuole una sola camera e il suffragio universale.

Alle tre prime dimande, l' Imperatore aderì subito; sull' ultima tennero consiglio i ministri sino alle undici, alle undici e mezzo tutto era concesso, tolta la costituzione, convocata un' Assemblée costituente. A mezzanotte la maggior calca era sotto le finestre del Pillersdorff, ministro dell' interno, il quale parlava dalla finestra, e infine in mezzo alla via.

Tutto ciò che il popolo vuole, disse con supplichevole voce il tormentato ministro pallidissimo in volto, è concesso. Ve ne dò guarentigia io colla mia parola e colla mia firma.

UNGHERIA. PEST. — 8 maggio. (*Gazz. di Breslavia*)

Nella Transilvania si ribellarono compagnie ed un reggimento di ussari. Un curato e due avvocati li dissuasero di recarsi in Italia malgrado le minacce degli ufficiali; si congiunsero coi paesani per saccheggiare — Temesi — che i valachi vogliano imitare questo esempio. — In generale i reggimenti della frontiera non vogliono partire per l' Italia.

BOEMIA. — Da Praga ci proseguono le notizie più allarmanti: sia che queste voci di irruzione del vulcano che freme risguardansi per ora frutti soltanto di effervescente immaginazione, o siano pure grandi esagerazioni, le si devono pur sempre ritenere presagio di fatti imminenti. Che in Praga, che in Boemia si verrà a terribile lotta fra le due nazionalità nemiche, in ciò s' accordano tutte le opinioni che si manifestano in quelle contrade. Ma quasi altrettanto indubi-

table si è pur troppo che questa lotta in Praga incomincerà colla disfatta di noi, se non si porrà mano robusta e pronta ad organizzare il germanismo colla capitale boema. I Tedeschi in Praga, sebbene pari in numero ai Ceschi, sono scortati per ciò che il governo li ha abbandonati, e v' ha ben poco a sperare che possano riaversi contro il dominio terroristico dei Ceschi senza un forte soccorso dall' estero.

INGHILTERRA

LONDRA — 16 maggio (*Morning Post*)

Furono presentati alla camera de' comuni più di 220 petizioni coperte di 20,254 firme, chiedendo che venga rigettato il bill delle relazioni diplomatiche colla corte di Roma. Maggior numero ne fu depresso nell' ufficio della camera de' lord, mentre che la misura era presentata a questa camera.

OLANDA.

Le notizie ricevute della Olanda sono poco soddisfacenti. Il pubblico pare malcontento dell' indugio che si mette a proporre le riforme promesse. Temovasi una reazione nella pubblica opinione. Regna il disaccordo fra i membri del gabinetto di la Haye.

NOTIZIE DELLA SERA

Se siamo bene informati il Cav. Capit. Luigi Bocconi di Pontremoli ha rimesso a S. E. Cempini la sua renunzia alla carica di Senatore.

— Siamo assicurati che finalmente il Governo Toscano si è deciso a richiamare il Generale D' Arco Ferrari.

GENOVA — 24 maggio, (*Pens. Ital.*):

Ieri alle sei pomeridiane circa partirono alla volta di Novi quarantasei individui facenti parte della Civica Cavalleria, all' oggetto di scortare 250 prigionieri austriaci i quali verranno tradotti quanto prima in Genova; altri ventiquattro militari della Regia Cavalleria si dirigono questa mattina per Novi; essi scorteranno altri 250 prigionieri.

Oltre a questi se ne attendono ancora molti altri, e tutti questi prigionieri verranno alloggiati parte, nei diversi forti e parte nel Lazzaretto.

Sappiamo da fonte sicura che Sua Maestà ha ordinato che i detti prigionieri di guerra siano trattati da suoi sudditi come i popoli incivili e degni di libertà sono in dovere di trattare gli infelici; è pur volere di CARLO ALBERTO che siano loro somministrati sani alimenti, e vengano loro apprestate tutte le cure dovute al loro stato.

CASCINA CAVALCHINA — 21 maggio.

Ieri l' altro passò di qui il duca Litta diretto per Somma Campagna onde conferire col Re.

Altri disertori dicono essere giunto a Verona un colonnello ungherese intimando a Radetzky di lasciar liberi i suoi nazionali, se no 100,000 ungheresi sarebbero marciati sopra Vienna: non si sa la risposta.

Stamane disertarono due croati che erano usciti di cittadella per foraggiare, e ne riferirono che questa notte un centinaio de' loro avrebbero disertati egualmente, e si sarebbero fatti conoscere da noi con segnali indicati onde non esporsi al nostro fuoco: noi li riceveremo colla truppa sotto le armi ed a miccia accesa premuniti contro ogni inganno: gli stessi disertori raccontano che in Peschiera per difetto di molini sono stretti a pestare il grano; che in quella fortezza il Maggiore vorrebbe arrendersi, ma il Generale vuol tener fermo: alcuni giorni, essi credono, potrà ancora resistere quella piazza.

Sono le 4 pom. Dai nostri furono fatti già 400 colpi di cannone: da un' altura poco distante dallo Stato Maggiore possiamo vederne il fumo: il Re un' ora fa parti a quella volta.

Altri due ungheresi disertori arrivano in questo momento: il cannone fa il suo dovere e tuona incessante.

Un Ufficiale dello Stato Maggiore.

FRANCIA — Parigi, 18 maggio (*Semaph.*):

Un vivo allarme ha avuto luogo stanotte in alcune Comuni del Circondario. Una compagnia della Guardia Nazionale di Montmartre avendo arrestato Sobrier, i *Montagnardi* della strada di Rivoli minacciavano d' incendiare quella Comune, e si era sparso voce che si fossero riuniti a tale effetto sulla spianata di S. Denis; ma nulla è poi accaduto.

Il resto della notte fu tranquillissimo.

— Em. Arago è partito per Berlino portatore di Dispacci relativi alla Polonia.

AVVISI E RECLAMI

ANNUARIO ITALIANO

Di chimica e di fisica pell' anno 1846 — anno 2. — diretto dal Prof. Francesco Selmi.

Modena presso Carlo Vincenzi 1847.

Prezzo Lire n. 9. 40.

Una Svizzera che parla bene francese e tedesco desidera di trovare una posto in qualità d' istruttrice di bambini o Cameriera. Abita in Via Maggio N. 1874 Primo Piano.

VENDITA VOLONTARIA

Domani (26 Maggio) dalle 11 al tocco, si procederà alla vendita per incanto di un Legno chiamato *Farfalla* a 4 posti, foderato di stoffa, e con mantrice di vacchetta verniciata, di elegante modello; da rilasciarsi al maggiore offerente, e a pronti contanti.

L' Incanto avrà luogo in Piazza del Granduca presso la Loggia dei Lanzi.